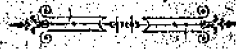
Anno II. DOMENICA, 30 GIUGNO 1889. Num. 5.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE



LIBRI RARI IN VENDITA.

È disponibile una copia in ottimo stato, ligata in mezza pelle, delle **Poesie del Conte Ermes di Colloredo,** *prima edizione*, ricercatissima.

Dirigere le domande alla Amministrazione delle **Pagine Friulane.**

×

Storia della Musica. — Sono tre grossi volumi in quarto di Fr. Giambattista Martini dei minori conventuali, stampati a Bologna — il primo nel 1757 e l'ultimo nel 1781 — edizione molto bella, di lusso, con fregi ed incisioni assai pregievoli.

Il primo volume, di pagine 507, è *umiliato e dedicato alla Sacra Reale Cattolica Maestà Maria Barbara infante di Portogallo, regina delle Spagne*, ecc. ecc.

Il secondo volume, di pag. 375, è dedicato all'*Altezza Serenissima elettorale di Carlo Teodoro duca di Baviera*.

Il terzo volume, di pag. 459, è dedicato a *don Ferdinando di Borbone duca di Parma*.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle **Pagine Friulane.**

Libri ed Opuscoli ricevuti:

Co. FRANCESCO CORONINI: ***I sepolcri dei Patriarchi di Aquileja,*** *prima versione italiana di G. Loschi*. — Udine, tipografia del Patronato. — Edizione di 300 esemplari. — Prezzo Lire 250.

Uber di Fälle in welchen der Notar berechtigt ist seine Dienste zu versagen, *Bemerkungen von dott.* VLADIMIR PAPPAFAVA advocat in Zara.

Brutta, di ELENA FABRIS BELLAVITIS. — Racconto. — Volume di circa 240 pag. Prezzo lire **una.**

Nozze Bellavitis-Jannace: Documenti per la Storia di Sacile, con l'albero genealogico della famiglia Bellavitis, omaggio dei cognati FRANCESCO PIOVESANA, AVV. GIROLAMO CRISTOFOLI ed avv. G. B. CAVARZERANI.

Nozze Marcero-Rizzi: Documenti per la Storia del Municipio di Chiusaforte, pubblicati per cura di amici.

GIOVANNI DELLA BONA. Opuscoli due: ***Lo spazio ed il tempo nello studio dei fenomeni sociali. — Dei sopraredditi e delle cause eliminatrici di essi.***

Fra Libri e Giornali

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

L'egregio signor Giovanni Temple-Leader, gentiluomo inglese che da lunghi anni vive in Italia, non risparmia mai nè tempo nè danaro ad illustrare la sua nuova patria, e in ispecie Firenze ove dimora, della qual città ha ingemmato i dintorni col ricostruito castello bellissimo di Vincigliata, vero gioiello di architettura militare della fine del secolo XIII o del principiare del seguente e che nell'interno ci offre il modello d'un'abitazione signorile di famiglia fiorentina di quell'epoca.

E tanti sono in quelle sale dipinte ed arredate in vecchio stile gli oggetti raccolti dal coltissimo proprietario, come affreschi, sculture, terrecotte, majoliche, bronzi, armi, mobili, libri a stampa e manoscritti di esimia rarità, che ben può ritenersi quella dimora per un museo formato da persona di finissimo gusto. Così pure la villa di Majano mostra le traccie della sagace mano del signor Leader, che ne abbellì la casa e la cappella e le attenenze, non trascurando il miglioramento delle sue vicine tenute ed il benessere de' suoi dipendenti. Nè i tanti lavori da lui eseguiti distolsero il dotto uomo dal cooperare all'illustrazione storica ed artistica de' suoi possessi, che, come tutti i luoghi della Toscana, abbondano di tante memorie. Pubblicava poi egli nel 1884 il *Libro de' Nobili Veneti* con prefazione, e, nello stesso anno, insieme al dottor Giuseppe Marcotti, udinese di nascita e di cuore (1) e suo amico, il *Diario di un'Ambasciata in Francia nel 1648*, scritto da G. Fr. Rucellai.

In questi giorni con gli eleganti tipi del Barbèra usciva alla luce in Firenze un importante lavoro storico-biografico dal titolo: *Giovanni Acuto* storia di un Condottiere (1320-1394) per Giovanni Temple-Leader e Giuseppe Marcotti. Del primo de' due collaboratori abbiamo già parlato, quantunque ben poco, se si guardi alla benemerenza che egli si è acquistata presso gli italiani; il secondo è ben conosciuto tra noi quale scrittore elegante ed arguto di critica, di storia e di romanzi. Colle forze riunite di que' due

---

(1) Il *Corriere di Gorizia* rivendica veramente al Friuli Goriziano l'onore di possedere uno scrittore illustre quale il Marcotti; e dice: « ... In ogni tempo si videro i popoli rivendicare a sè i loro cittadini più illustri; e più dobbiamo farlo noi del Goriziano, che fatalmente abbiamo rade queste illustrazioni perchè molti dei nostri scrittori, per educazione avuta a Vienna o per altri motivi, scrissero in tedesco le loro opere che pure sembrano pensate in italiano, e che italiana ebbero certo la ispirazione prima, come risulta dalla scelta degli argomenti e dal calore tutto meridionale che li informa. Quegli scrittori noi riconosciamo goriziani, ma non li reclamiamo; invece con tutta simpatia chiamiamo nostri e li disputiamo agli stessi fratelli, quando come il Marcotti, sono veramente tutti nostri, di anima e di lingua.. Ora il Marcotti è ben goriziano, di Campolongo, ed è ben illustrazione del Goriziano che se ne tiene assai.. ».

valenti il volume di cui parliamo, è riuscito opera degna e meritevole d'essere letta e nella quale, colla vita e coi fatti dell'illustre Condottiero inglese, che prese parte a tutte le guerre d'Italia nella seconda metà del secolo XIV, vengono dipinte al vivo le vicende burrascose di quel periodo di lotte continue tra i principi e gli stati italiani e la parte importante, ora buona ora cattiva, che l'Acuto vi prese colla sua compagnia di ventura stipendiata dall'una o dall'altra parte de' belligeranti.

E ciò non basta, poichè nel tessuto di tanti avvenimenti cui ebbe parte l'ardito e valoroso venturiero, che per circa trent'anni fu uno degli effettivi dominatori delle cose italiane ed ebbe tutti i difetti e le virtù del suo mestiere, i due illustri collaboratori hanno potuto colorire un quadro della vita, costumanze, organizzazione militare ed economica delle compagnie di ventura nel travagliato periodo nel quale visse l'Acuto, che il migliore non fu fatto.

Alla narrazione minuta delle sue azioni, seguono nuovi particolari sulla sua vita privata e sulla sua famiglia, della quale diremo, che una figlia dell'Acuto, Giannetta, nel 1391 disposavasi con 2000 fiorini di dote al Conte Brisaglia di Porcia figlio di quel Conte Lodovico che era stato Capitano nelle città di Bologna, Ferrara e Firenze.

In un articolo di puro annunzio, non è possibile epilogare le svariate gesta dell'Acuto e neppure i vivaci ed opportuni *accenni coi quali sono legate alle* condizioni d'Italia e solo diremo che i valenti Autori a correggere gli errori de' cronisti e storici sì antichi che moderni su quel Condottiero ed a raddrizzare le molte erronee opinioni che corsero sul suo conto, hanno dovuto sobbarcarsi ad una grande fatica. Chi scorre solamente le annotazioni apposte al testo, può vedere quanti scrittori italiani e forestieri, editi ed inediti, furono da essi consultati e posti a confronto fra loro e coi documenti che essi trascrissero dagli archivi di Firenze, di Roma, di Venezia e d'altrove, e che aggiunsero alla loro monografia, la quale, per la critica de' fatti, per la distribuzione, per l'eleganza del dettato fa onore a chi la scrisse e sarà letta con piacere dagli studiosi della nostra Storia.

Il libro è di pag. 306 e va ornato di tre tavole eliotipiche, una rappresentante l'effigie equestre dell'Acuto, dipinta dall'Uccello in S. Maria del Fiore e delle vedute di Cotignola e Montecchio fiorentino, castelli posseduti da Giovanni Acuto.

VINCENZO JOPPI.

Cronichetta della Chiesa e fu convento di S. Maria delle Grazie di Gemona,

Documenti raccolti dall'archivista municipale di Gemona don VALENTINO BALDISSERA e pubblicati dal cappellano di quella Chiesa don P. L. AITA.

Interessante riesce la lettura di questo opuscoletto perchè ci offre, nei documenti raccolti, la dipintura fedele delle preoccupazioni dei nostri antenati. Conventi, chiese, altari, effigie sacre: questi i loro pensieri più costanti.

Spigoliamo dall'opuscoletto appunto le notizie che valgono a comprovare quel *modo di pensare* degli antichi friulani:

Il Convento di Sant'Antonio, oggi abitato dai Minori Osservanti, fondato, secondo ogni verosimiglianza, nel 1227 da quel Santo pei Frati Minori, avvenuta la riforma dell'Ordine Francescano nel secolo XV, appartenne ai Minori Conventuali. Ma già dal 1428 il Consiglio Comunale avea più volte domandato che a questi Religiosi, i quali pare non corrispondessero pienamente alle mire dei magistrati e del popolo, fossero sostituiti gli Osservanti o Zoccolanti, come gli chiamavano; e nel 1461 aveva divisato collocarli a San Biagio in Palude nel luogo che dinnanzi era stato Monastero di Benedettine. Fallita anche questa prova, furono rinnovate le istanze per mezzo del Governo, e una Ducale del 6 aprile 1465 ordinava all'Oratore della Repubblica presso il Papa d'interporre i suoi uffizi a favore della Comunità di Gemona che *excoptat habere in quondam Monasterio Fratrum Conventualium s. Francischi fratres Observantiæ.*

Però soltanto parecchi anni dopo e per merito di una Gentildonna del paese quel desiderio potè venire soddisfatto.

1479. — Caterina Dentoni vedova di Biagio Pinta con suo Testamento dispone che nelle case di sua abitazione in Borgo Touzza, ove fino dal 1462 aveva eretta una Cappella, fosse istituito, a piacere della Comunità, o un Ospedale o un Convento.

1487. — Morta la Pinta, il Consiglio, deliberato pel Convento piuttosto che per l'Ospedale, invita i Domenicani ad occupare il luogo: ma questi non avendo accettato, si rivolge agli Osservanti.

1488, *agosto.* — Il Capitolo della Provincia Francescana Osservante in Mantova rinunzia al luogo della Pinta per la troppa vicinanza col Monastero dei Conventuali di Sant'Antonio.

1488. — Il visitatore Apostolico Buzio de Palmulis considerato il ritardo dell'esecuzione del Testamento della Pinta pel rifiuto dei Religiosi, obbliga il Consiglio a erigervi l'Ospedale in conformità alla disposizione della testatrice, lasciando le norme per l'istituzione e direzione di quello. Il pio Luogo fu tosto aperto ed ebbe per primo Priore (che anche fu l'ultimo) ser Antonio dell'Abate.

1490. — Il Consiglio Comunale, considerata la superfluità di quell'istituzione *quia in ipsa civitate Glemonæ plures Hospitalia et pia loca habentur*, torna al proposito dell'erezione d'un Convento; ma per le ragioni sopradette non essendo adatto il luogo, ottiene un Decreto Patriarcale (20 sett.) che permette la vendita a pubblico incanto, bandito per maggiore concorrenza a Venzone, Tolmezzo, Cividale e Udine, della casa della Pinta, che fu comperata (8 ottobre) per ducati 300 dal nob. Gio. Ant. di Prampero. Altra casa contigua pur della Pinta fu comperata (8 luglio 1491) per ducati 134 da ser Franceschino quondam Leonardo Franceschinis. Col ricavato da queste vendite si cominciò a edificare il nuovo Convento degli Osservanti in Borgo Villa.

1490. — *Incœperumt fuit ædificari Monasterium S. M. Gratiarum* (così il P. Sebastiano Mullione nel suo *Chronicon* del 1512).

1491. — *Incœperumt fratres celebrare et habitare in ipso loco.* (Lo stesso).

1493. — Proseguono i lavori come si accenna nel Consiglio del 22 luglio: *Monasterium fr. Observantiæ quod construitur in Burgo Villæ.*

1496. — G. Batta Cima da Conegliano dipinge la preziosa tavola della B. V. col Bambino (mezza figura di circa due terzi del vero) che ancora si venera e ammira sul primo altare a destra, e vi scrive: *Io: Baptæ Coneglanensis opus 1496 adì primo Auosto.*

1498, *14 marzo.* — *Mag. Bartholom. de Caprileis Marangonus de Utino sponte ac libere confessus est dominis Consiliariis recipientibus nomine Comunitatis et fundatorum Monasterii S. M. de Gratia habuisse omnem mercedem operum et laborum factorum in dicta fabrica.* Questo M.o Bartolomeo detto Botton fu anche appaltatore della fabbrica del Palazzo Comunale di Gemona nel 1502.

1498. — *Consecrata fuit Ecclesia* (MULLIONE).

1498. — Viene fusa la campana, che oggi si chiama mezzana, con l'iscrizione: *1498 Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo et patriæ liberationem.* Uguale iscrizione si trovava sulla campana maggiore della Cattedrale d'Arezzo fusa nel 1359 e su quella della torre del palazzo Vecchio o della signoria di Firenze, pur di quel tempo, e chi sa su quante altre o di quegli anni o della stessa fonderia.

1505. — La Tela con Sant' Anna e vari santi di scuola tedesca nell' ultimo Altare a destra porta questa data. Fu fatta dipingere da certi conjugi Ruperto e Margarita mercanti Alemanni, domiciliati probabilmente a Gemona, i quali sono ritratti in costume del tempo a piè del quadro in atto di preghiera.

Nel primo quarto di questo secolo XVI fu anche da ignoto autore dipinta la egregia tela di S. Giuseppe del penultimo Altare a destra. Il Maniago che la descrive nella sua storia delle Belle Arti friulane fra le pitture d' autori veneti incerti chiama « tozze le « colonne, gli ornati di queste e del trono diligenti, « le teste semplici, dolci, devote; le pieghe larghe, « vere: » e soggiunge che « l' insieme del quadro ha « una grazia, una semplicità, un' armonia incanta- « trice » e che « a tanti pregi si aggiunge l' essere « conservato ed intatto » (pag. 256).

1527, *28 dicembre.* — (Stile moderno). M. Pellegrino pittore abitante in S. Daniele promette a Marc' Antonio Grineo di Ferrara, maestro pubblico in Gemona, di fargli una palla per l'Altar Maggiore delle Grazie di Gemona dipinta sulla tela con cinque figure, cioè Cristo risorto dalla tomba e i quattro Dottori della Chiesa. Il lavoro sarà eseguito almeno entro quattr' anni e non potrà essere stimato più di 50 ducati (TOMM. DE CANONICIS not. di Gem. Arch. notar. Ud.°, per cortesia del dott. cav. Joppi).

1564. — I Frati Zoccolanti di San Francesco *per certi lor sospetti,* (come scrive Mons.r Jacopo Maracco Vicario Patriarcale) o *senza alcuna causa legittima,* (come riferisce il Consiglio comunale al Cardinale d' Urbino) decidono partirsi dal Convento: la Comunità tenta trattenerli interponendo suoi uffici per mezzo di Giuseppe de Canonicis suo Cancelliere, il quale con lettera del 25 maggio da Venezia informa di aver parlato col Provinciale alla Vigna perchè ritiri la determinazione dello sgombero del Monastero; e che esso Superiore con buone ed umanissime parole si è scusato di non poterlo fare, perchè ciò avveniva per ordine del Capitolo, presieduto dal Vicegenerale. Nè migliore effetto ottennero le raccomandazioni del Cardinale Carlo Borromeo Protettore dell' ordine, al quale il Cancelliere stesso s' era anche rivolto. E prosegue narrando che se li « Francescani non tengono il luogo sarà gran difficoltà « trovare altra religione, perchè li Scappuzzini non « attendono alla Confessione; — i Predicatori non « hanno Conventi così piccoli e sono Conventuali di « vita libera, come quelli di San Francesco, nè si « contentariano di mendicare: i loro Osservanti sono « in credito grandissimo, ma non hanno luoghi fuori « di città grosse; è vero che in Friuli stanno nel- « l' Abbazia di Rosazzo, ma stanno lì molti comodi; « — i Carmelitani accettarieno, ma chi sa che reuscita « ne saria; per lo esempio qual havettimo di M.o Sal- « vator, non li giudico migliori degli altri etc. ».

1564, *21 agosto.* — Partiti gli Osservanti dal Convento, il Comune per mezzo di suoi rappresentanti prende possesso del luogo e fa l' inventario dei mobili, arredi ecc. in presenza del Pievano di Gemona Pietro Alessandro Coda. Tra gli oggetti preziosi, oltre i vasi sacri, vi sono molti doni votivi d' argento raffiguranti teste, cuori, occhi, orecchie, gambe, corone e fregi con perle.

1564, *20 settembre.* — Lettere del Vicario Patriarcale Maracco una al Pievano, l' altra al Capitano e la terza alla Comunità di Gemona, con le quali li prega d' accettare in sostituzione dei Zoccolanti nel Monastero da loro abbandonato i Religiosi di Sant' Agostino. « In ventidoi anni, soggiunge, ch' io governo, « ancorchè indegnamente Vescovati, Arcivescovati e « Patriarchati ho avuta per molta esperienzia et « stretta conversatione chiara et risoluta cognizione « della christiana bontà e Catholica dottrina della « religione di St. Agostino. »

1564, *22 ottobre.* — Il Consiglio Comunale, sentiti il Pievano Coda e gli altri deputati a questo negozio, vedute le suppliche dei religiosi Agostiniani, Cappuccini e Carmelitani che aspiravano al possesso del Convento delle Grazie, determina di offrirlo ai primi « ad beneplacitum tamen spectabilis Consilii et Comu- « nitatis Glemonæ reliquendum: ut in omnem even- « tum quod deficere reperiretur in eis quæ spectant « et pertinent ad eorum officium proborum Religio- « sorum et præcipue circa vitam exemplarem tenen- « dam et prædicationes faciendas doctrinæ S. Evangelij « pro instructione universitatis terrae Glemonae pos- « sint licentiari ex dicto Conventu per dictam Comu- « nitatem illius gubernatricem et dominam. »

1564, *28 ottobre.* — Gli Agostiniani prendono possesso del Convento.

Il Maracco al Generale degli Agostiniani a Roma, narrato come i Zoccolanti avessero abbandonato il Convento di Gemona ad onta dei buoni uffizi del Cardinale Borromeo, aggiunge: « io per provveder a quel « luoco, ho operato che quella Comunità, in concor- « renza di molte altre Religioni, che con molti favori « cercavano essere elette, ho preposto a tutte quella « della V. P. R.ma; et a quest' hora il P. Provinciale « ci ha mandato alcuni frati. Il luoco è bello, ben « fabbricato, ricco nella Sacristia di più di 500 ducati, « et nella cucina ben accomodato alla usanza di Bi- « gozzi, nel dormitorio si sta come V. S. può pensar: « d' entrate non vi è nulla, che quelli frati si ma- « gnano ogni cosa; ma la Terra non le mancherà di « quello che le bisognerà.... Lontano da Gemona un « miglio (sic) è Venzone, ove pur è un vostro Mo- « nasterio, da Udene a Gemona sono XII miglia, et « Gemona è luoco grande, di passo per Germania, et « honestamente accomodato di ricchezze per le molte « mercantie che vi passano.... Resta che V. S. ottenghi « sopra di ciò quella speditione della S. Sede Apostolica « che cognoscerà esser a proposito per formar quel « luoco. Il Testatore l' ordinò per Zoccolanti, ma se « eglino ricusano starvi, et la Terra e l' Ordinario si « contentano delli vostri frati, sarà credo facile ot- « tener il consenso di sua Beatitudine ».

1570. — I Zoccolanti tentano riavere l' abbandonato Convento delle Grazie e perciò il Maracco scrive al Provinciale degli Agostiniani che lo tenga provveduto di buoni soggetti e mandi predicatori di fama per la Quaresima ed Avvento. (Le lettere del Maracco furono pubblicate nelle *Note Cronologiche inedite spettanti alla Chiesa di Gemona,* Udine, Patronato, 1881).

1578, *10 settembre.* Lettera della Comunità al Cardinale d' Urbino Protettore della Religione Francescana, ove raccontato delle vicende del Convento e dell' introduzione degli Eremitani « dalli quali si « sperava non manco buon frutto che dalli Padri « Zoccolanti » e soggiunto che « invero par che la « cosa camini tutto al contrario » supplica S. Signoria « che si degni metter mano.... che li detti Padri vo- « gliano e debano ritornar al luogo predetto.... altri- « menti avemo deliberato ricorrer ai piedi di Sua « Santità.... perchè pur pare in effetto che doppo il « partire di quelli Padri, o sii per quello o per altri « demeriti nostri appresso sua divina Maestà avemo « scansati dei flagelli et travagli assai etc. ».

Eguali sentimenti espone la Comunità in sue lettere del 3 novembre al P. Francesco Gonzaga Provinciale degli Osservanti, il quale avendo annuito al desiderio e richiesto quanti frati si volessero, si risponde con lettera del 10 dicembre che « basterebbero « sei frati, quattro di Messa, havendo ferma credenza « che questo numero si sostenterà d' avvantaggio con « le sole elemosine, essendosi per l'addietro con quelle « sostentati frati in molto maggior numero, e che del « resto la Comunità provvederà etc. ».

1579, *19 gennaio.* — Fra Cristoforo da Verona, mandato dal P. Provinciale Gonzaga, riprende possesso del Convento dopo gli Eremitani licenziati.

1584. — Fra Innocenzo da Venezia, Guardiano, col sussidio del Comune provvede l' Organo per la Chiesa.

1590. — Secante de' Secanti, pittor udinese, chiamato dalla Comunità restaura la tavola del Cima (1496), alla quale avea recati (e recò anche dopo) alcuni guasti l' uso d' appendervi vezzi d'oro votivi,

Oggi apparisce molto annerita, al quale guajo può avere cooperato il cristallo e la densa coperta sovrapposti. Il Secante in tale occasione ne trasse copia ad olio d'uguali dimensioni apponendo nella cartella il suo nome in luogo della scritta del Cima.

1590. — Lo stesso Secante dipinge il bellissimo San Didaco per l'Altare che Bulfardo Gropplero avea allora eretto.

1591. — E finalmente dipinge la Natività di M. V. per l'Altar Maggiore, tela ora appesa dietro ad esso e, credo dai restauri, resa detestabile.

1610 circa — Vincenzo Lugaro dipinge il Crocifisso con i santi Francesco e Arc. Raffaele dell' ultimo altare a sinistra.

1635. — Compimento del campanile. Abbiamo ricordata la campana mezzana del 1498, il campanello venne fuso nel 1690, la piccola vi fu trasportata nel 1825 dalla demolita Chiesa di Santa Caterina ed è del 1748, *Opus Petri Franchi Utinensis*, la maggiore venne fatta fondere dal Rettore Celotti nel 1820: *Opus Jos. Seraphini Utin.*

1670. — *Consecratio hujus Ecclesiæ celebratur die 28 Oct. Dedicatio vero die 8 Sept. 1670.* Lapida in Coro. Di questa seconda consacrazione della Chiesa furono forse motivo alcuni radicali restauri; e può ritenersi che allora Melchior Widmar dipingesse la gloria del Paradiso nella volta del Presbitero e certi altri fregi ricorrenti tutto all'intorno della Chiesa all'altezza del cornicione, che oggi li toglie alla vista. Gianimai l'arte gli sorrise meno d' allora.

1768. — Pel Decreto del Senato Veneto 7 settembre che sopprimeva nei suoi Stati tutti i così detti Conventini, ossia insufficienti a mantenere almeno 12 religiosi, anche questo delle Grazie veniva disfatto. La Comunità tentò salvarlo dapprima, poi riuscite vane le istanze, pensò valersi delle disposizioni della Pinta nel suo testamento che avea lasciata libertà di scegliere un Convento o un Ospedale: onde poichè « non puoteva essere Convento di Regolari avesse « a rimanere per uso di Ospitale: » tanto più perchè « il Pio Luogo di S. Michele non ha sufficiente fabrica « nè Chiesa per li poveri; » così che « il Cappellano « di S. Michele doverà passare ad alloggiare nella « fabrica ora inserviente al detto Convento, e che « resterà Ospitale alla dipendenza dell'Arciprete etc. » (seduta del Consiglio 9 luglio 1769).

1769. — Ma il Governo non capì queste sottili distinzioni e il 22 agosto venuto un ufficiale con alquanti soldati a ordinarne lo sgombero, i Religiosi dovettero caricare il loro bagaglio sopra 46 carri, coi quali, il 29 dello stesso mese, si trasferirono a Udine.

I precedenti Inventari ricordavano due libri di Memorie ossia gli Annali del Convento, i quali, se si potessero rintracciare e trovare, ci darebbero la storia compiuta del Luogo.

Il 6 settembre il Consiglio fece rilevare da un pubblico perito lo stato e grado del Convento e lo trovò « dalli stessi Padri lasciato deteriorato in forma « inabitabile e senza alcun scuro sive vetriata. »

L' 8 settembre l' Arciprete Bini prende possesso della Chiesa e vi canta Messa solenne (Bini, *Cose notabili della Pieve di Gemona* 1740-1772, Arch.° Capit. di Ud.°).

1770, *12 giugno.* — Il Convento messo dal Governo a pubblico incanto mediante cedolone alle colonne è acquistato dal Comune per ducati 700 « con la con- « dizione del mantenimento e restauro della chiesa, « sacristia, campanile e campane, ma senza l'ob- « bligo di far celebrare la Messa nè di mantener li « mobili e sacri arredi etc. poichè tali obblighi sono « stati assunti dalle Scole di S. Monica, S. Giuseppe « e B. V. della Concezione in detta Chiesa erette etc. »

1780. — Con le rendite del soppresso Priorato di S. Spirito d' Ospedaletto la Comunità delibera aprire e dotare un Collegio per la educazione e istruzione della gioventù in questo Convento, la qual cosa caduta senza effetto, il luogo fu dappoi adoperato per alloggio di militari, indi vi si collocarono li Zaffi, ai quali subentrò una brigata di Gendarmi a cavallo, e poi Scuole e Gendarmi austriaci, e infine Carabinieri reali.

1808. — L'Altare della SS. Trinità dei Cappuccini col bellissimo Tabernacolo (scolpito da un frate in Bassano nel 1620) e buona Palla viene trasportato e adattato in questa delle Grazie; insieme vi vengono trasferite Reliquie, quadri e altre suppellettili. Fra i quadri merita menzione quello che rappresenta la B. V. della Concezione con a' piedi genuflessa tutta la religiosa Famiglia dei Cappuccini di Gemona nel 1723 composta di sei Sacerdoti, un Chierico e tre Laici, con teste bellissime e parlanti, e furono ritratti da Gio. Gius. Buzzi, pittore che pure non ha lasciato di sè fama alcuna.

1818. — Il Consiglio propone d' istituire nell' ex Convento « ove ora stanno i Satelliti » un Monastero di Dame con educandato di fanciulle.

1833-36. — Ristauro dei pilastri e del cornicione che corre attorno a tutta la Chiesa, costruzione del soppalco in calce del soffitto e riparazioni al pavimento con ostruzione e distruzione di sepolcri.

✕

Giornale letterario *Pro Patria nostra.* Di quest' ottima pubblicazione, dagli intenti eminentemente patriottici, è uscito il 3.° numero.

Eccone il sommario:

Il sentimento nazionale degli Istriani studiato nella storia (continuazione) P. Tedeschi — *Maggio*, versi, Elda Gianelli — *Socialismo*, Zaccaria Maver — *Il 20 Settembre*, versi, Ignazio avv. Passavalli — *Giovanni Verga*, studio critico, G. A. Pappalardo — *Il Getsemani di una madre*, versi, S. S. Gradensis — *Il terremoto del Bellunese e la leggenda*, Contessa Minima — *La creazione della tortora*, P. A. — *Al lauro*, versi, G. Collotta — *La luna nelle credenze popolari e nella poesia*, prof. Zernitz — *Dal mio balcone*, versi, stud. jur. — *Saggio di annali istriani*, Angelo Marsich — *Raccolta di Proverbi*, Tomaso Luciani — *In libreria* (Pitteri, Tullo Martello, N. Bolognini, G. Collotta) E. Gianelli, Ugo Siciliera, Artù — *Cronachetta nazionale*, La Direzione — *Notizie letterarie*, Gli Spigolatori.

Ogni volte une.

Pieri Zorutt al si chatave a San Zuan di Manzan, e al veve di là a-d-Ipplis. A pidulinis, nol veve gran di voje. Al domande il chaval al plevan.

— Vulintir, ma bisugne che lu guidi Pre Nadal.

Chest, inchimò vif, a l' ere ami dal nestri poete.

E montin... e vie. Il chaval al leve cà di e di là, di une rive a l'altre de strade.

— Giò, pre Nadal, mi contentaress di là cun chest chavall in tal inferno...

— Ce i saltial cumò, po, sior Pieri?

— Nol viod?... O saress sigur di no rivà in eterno!...

